



La linea del sindaco di Firenze è quella giusta

PROSTITUITE NON PROSTITUTE MARCHIATO È CHI COMPRO



di Lucia Bellaspiga

In Italia ci sono arrivata a 16 anni, venduta dai miei familiari». Difficile dimenticare lo sguardo fiero di Nadia, romena, incontrata in una residenza protetta dopo la sua liberazione. «Venduta». Lo diceva con apparente noncuranza, ma quante lacrime poi nel raccontare il suo passato di merce umana: «Mi avevano promesso un lavoro vero, ma la prima sera in Italia mi hanno messo una minigonna e portata su una strada buia. Il primo uomo della mia vita è stato un anziano padrone di due figlie». Chi ancora pensa che una donna possa liberamente scegliersi di vivere così dovrebbe incontrarla una per una, queste ragazze, ascoltare nei più atroci dettagli tutto ciò che avviene e semplicemente pensare: se fossi io! Proviamo a essere Nadia: «Tutte le notti il tormento durava fino all'alba, a casa non potevo tornare con meno di mille euro, pena un massacro», e allora la contesa è presto fatta, «un quarto d'ora per 35 euro», uno dopo l'altro venti, trenta uomini. «Dopo tre anni così supplicavo Dio di ammazzarmi». Invece le mandò don Benzi, che la portò via e la restituì alla vita.

Annabelle invece l'abbiamo incontrata a maggio scorso a Firenze nei saloni sontuosi di Palazzo Vecchio, dove le istituzioni cittadine e le associazioni impegnate contro la tratta umana chiedevano al capoluogo toscano uno scatto di coraggio e civiltà: un'ordinanza che consentisse di multare il cliente per rovinare i trafficanti. È il cosiddetto "modello nordico", che in parte d'Europa (in Svezia già dal 1999) ha dato ottimi risultati contro lo sfruttamento sessuale. «Sono arrivata dalla Nigeria credendo di lavorare in sartoria – testimoniva quel giorno Annabelle – invece mi hanno fatto schiava. Arrivai al punto di non credere più che possano esistere persone buone. Vi prego, non pensate mai che sia una stella, chi di voi la farebbe?». Rispetto all'Europa, in Italia sembra indietro anni luce, ma Firenze si è dimostrata apripista: l'ordinanza firmata la settimana scorsa dal sindaco dem Nedra è già in vigore e chi sulle strade di Firenze proverà a comprare il corpo delle donne pagherà una multa e rischierà l'arresto fino a tre mesi. Altre città seguiranno l'esempio? E l'Italia? La

proposta di legge Bini per la sanzione al cliente giace da anni in Parlamento... Accanto ad Annabelle c'era Nicola Rizzello, oggi volontario antirittratta, un tempo cliente-sfruttatore di ragazze: «Non si tratta di punire qualcuno, ma di aiutarlo a capire che ciò che fa, che anch'io facevo, non è un diritto. Ognuna di quelle vittime è caro profanata». Nessuna donna nasce prostituta – ripeteva don Oreste Benzi, che ne ha liberate settantamila –, «È sempre qualcuno che la fa diventare tale».

Chi ha l'umiltà di ascoltare queste ragazze, vendute e comprate al mercato delle anime, costrette con sevizie a obbedire, stuprate nel corpo e nella psiche, non le chiamerà più prostitute perché sa che non lo sono: si può imputare alla vittima il marchio dell'infamia altri? Bene ha fatto il sindaco Nardella a chiarirlo: «Prima di preoccuparsi della privacy di una persona che va con una ragazzina di 15 anni, non ti preoccupare di quella ragazzina». Perché è così che le preferisce il frutto italiano, ragazzine, e il mercato è ben attento alla domanda: il 37% delle prostitute (non prostitute!) ha tra i 13 e i 17 anni, e se sono incinte è meglio ancora, costrete fino al sesto mese a battere la strada (è la nuova tendenza nel catalogo delle perversioni), e dal settimo ad abortire. Eppure se le vedi sorridono sfornate, esibiscono gambe e scollature, ammiccano persino (allò perfetto per decidere chi sono "volontarie", sfrecciate via giudicandole dal finestrieno o, nel peggior dei casi, fermarsi a comprarle).

«Ci costringono a sembrare volgari e alla fine impari. Non so, non porti a casa i soldi», ci ha spiegato Benedetta, 13 anni, partita da Benin City per fare la lavapiatti e finita a Torino nel parcheggio dei camionisti (un anno fa liberata dai volontari della "Papa Giovanni XXIII"). È questione di prospettive, proviamo a capovolgere il mondo e scopriremo come ci vedono dall'altra parte, se nelle strade di Benin City grandi cartelli avvertono le ragazze nigeriane, «Non andate in Europa, pericoloso». I trafficanti da soli non andrebbero da nessuna parte, l'andamento del mercato lo decidono sempre i clienti, in questo caso ultimo anello di una catena identica a quella di antiche schiavitù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema non è l'«escalation», ma la mercificazione

STUPRI, MOSTRUOSITÀ CONTINUA E TROPPO SEGRETA



di Umberto Folena

Uno, due, dieci, tanti stupri. Le violenze sulle donne riempiono la cronaca, paura e indignazione montano, la polemica infuria (i violentatori pare siano in gran parte non italiani) a tal punto da indurre il governo a varare il decreto antistupro. Parliamo di oggi? No, del 2009. E del Decreto Maroni del 23 febbraio convertito il legge il 24 aprile 2009, che prevedeva tra l'altro il carcere obbligatorio per chi fosse sospettato di violenza sessuale. Era il decreto che introduceva le indennizzazioni ronde... In quell'occasione il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, disse che il decreto era stato emanato «d'urgenza sull'onda del clamore, ma la realtà è che nel 2008 gli stupri in Italia sono diminuiti. Analogie con le ore presenti? Fantisime. Gli stupri delle prime settimane del 2009, tra l'altro, sono

straordinariamente simili a quelli di oggi, anche perché la violenza, nella sua brutale tragicità, è estremamente ripetitiva. Notte di Capodanno a Roma, vittima una ragazza

durante un concerto. Guidonia, coppia di fidanzati aggredita da quattro ventenni che malmenano lui e stuprano lei (presi quasi subito). Passante ferroviano di Milano, sudamericana violentata da due complici. San Valentino, giovanissima coppia aggredita da due giovani: lui picchiato e lei, appena 14 anni, stuprata... Non passa giorno che uno stupro non finisca sui tg e nei giornali, con dozina di particolari e commenti indignati. Eppure Berlusconi ha ragione, gli stupri in quell'anno sono in calo o risultano stabili, quindi parlare di «emergenza stupri» è sbagliato. E allora? Nel marzo del 2009 Luca Ricolfi fornisce questa spiegazione, da riportare pari pari perché validi anche oggi: «È bastato che i massi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

durante susscitando indignazione, dovrebbe indurre a indagare sulla parsa sommersa dell'iceberg, fatta di infinite molestie e violenze piccole e grandi, tutte odiosissime, compuite da maschi in posizione di potere. Secondo l'Istat, le vittime sono quasi 4 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni. Questa è la vera emergenza che riguarda tutti noi, perché tutti noi, femmine o maschi, siamo venuti a conoscenza direttamente o indirettamente di fatti simili. E tutti siamo immersi in una cultura che mercifica ogni giorno il corpo femminile, inducendo taluni a trattare le donne come: merci, oggetti di cui disporre liberamente. I mass-media denunciano, cavalcando l'emergenza; e, pochi istanti dopo, rischiano di rendersi inconsapevoli complici di una cultura stupidia e malvagia. Mentre la politica si adeguia agli allarmi più stentorei e stenta a prendere di petto i problemi più duri e davvero assillanti, ma che rimangono lontano dai riflettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

LA VIGNETTA



SEGUO DALLA PRIMA

LA FORZA DELL'ALLEANZA

Perché è proprio su questa soglia che ora sono posti i temi che rendono vitale, e insieme cruciale, il discernimento del rapporto fra i beni familiari e il bene comune: per la società e la politica, per la cultura e l'economia, per l'umanesimo e la religione.

Se non ci fosse, un Istituto come il nostro, sarebbe da inventare. Ma grazie a Dio era già stato inventato. E adesso, è addirittura reinventato. Metteremo ogni passione e intellettuale d'azione nell'assolvimento del progetto che papa Francesco ci ha generosamente e fiduciosamente consegnato. E siamo pieni di idee.

Pierangelo Sequeri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano

IUS CULTURAE/1: UN POPOLO NUOVO È GIÀ QUI TRA NOI

Caro direttore,
la ringrazio della sollecitazione al mondo della politica, ma soprattutto a tutti noi affinché finalmente ci rendiamo conto che in mezzo a noi non ci sono più degli stranieri ma dei nuovi italiani. Sono i giovani che sono nati in Italia o sono arrivati qui da bambini, che certo hanno genitori stranieri ma che hanno vissuto in Italia, vengono educati alla nostra tradizione, sono parte viva del nostro popolo. Arricchiti dalla nostra cultura hanno portato a noi la loro ricchezza umana e ci hanno resi a nostra volta più ricchi. Vi è un popolo nuovo, un popolo fatto da diverse culture ma con una umanità grande e radicata. Dobbiamo ricornerci e questi molti lo fanno già, perché in Italia è una apertura originaria della nostra gente. Questo popolo non lo farà una legge sulla cittadinanza, una buona legge però può aiutarne lo sviluppo.

Gianni Mereghetti
Insegnante
Abbiataggio (MI)

IUS CULTURAE/2: MISURA GIUSTA PER UN MONDO CHE È CAMBIATO

Gentile direttore,
un plauso alla lunga campagna informativa e alla bellissima copertina di "Avvenire" (domenica 17 settembre 2017) sullo *ius culturae* sol temporum all'esame del Parlamento. Sono un funzionario comunale e mi occupo, tra l'altro, di Aire (Anagrafe dei italiani residenti all'estero). Sto facendo

per esempio una pratica di iscrizione dei pronipoti di cittadini emigrati nel 1785 dalla Liguria, quando era ancora Repubblica di Genova. È sufficiente che l'antenato sia morto dopo il 1861, data dell'Unità d'Italia, perché tutti i discendenti abbiano diritto alla cittadinanza. Dubito che conoscano la lingua italiana, ma a loro spetta *iure sanguinis*. Sia chiaro: non voglio che sia tolto alcun diritto ad alcuno, ma invito tutti a una serena riflessione sull'evoluzione della società e del mondo negli ultimi decenni.

Marco Pesci
Pietraligure (SV)

IUS CULTURAE/3: UNA BATTAGLIA DEMOCRATICA E CIVILE

Caro direttore,
grazie al nostro giornale per la bella e opportuna iniziativa «Tutti italiani non ancora cittadini» ovvero: «Ius culturae» è credere nell'Italia e nei suoi figli». Sono orgoglioso di essere un lettore di «Avvenire», gratificato dal vedere combattere una giusta battaglia democratica e civile. Cosa possiamo fare oltre a leggere e a postare la foto della prima pagina del quotidiano su Facebook? Io lo faccio ogni giorno anche con e per Asia Bibi. E vorrei essere ancora più incisivo... Fraterni saluti.

Giancarlo Guivizzani
Faella (AR)

SANITÀ: DUE PERLE ANCHE A TARANTO

Gentile direttore,
devo dire grazie e mi rivolgo ad «Avvenire».

Sono stato ricoverato il 24 giugno 2017 al "SS. Annunziata" di Taranto con diagnosi di ictus ischemico e sono stato dimesso l'8 luglio 2017. Voglio ringraziare tutto il personale medico e paramedico della struttura di neurologia e il primario dottor Internò per la competenza e la professionalità. Il 10 luglio 2017 sono stato trasferito e accolto presso la casa di cura "Villa verde" per la riabilitazione. Un'altra perla che fa onore a Taranto e al Sud. Anche qui competenza e professionalità. Saperne, conoscere, saper fare e buon rapporto con i pazienti. Tutti eccellenti! Sono stato dimesso il 29 agosto e non potrò dimenticare la caposala Marisa Caramia, i fisioterapisti Angela, Franca, Piero, Ilaria, gli operatori soci sanitari Antonella, Antonietta, Cosimo, Vincenzo e tutti gli altri che sono presi cura di me. Un ringraziamento speciale al primario del reparto Dottor Di Quarto: professionista, umile, di alta cultura, in ricerca e senza arroganza. Sono stato testimone, insomma, di un servizio speciale di delicatezza di pre-muro, decoro, ordine, pulizia, igiene, regole, uguaglianza. Senza privilegi e predelezioni. Tutti uguali serviti con rispetto, sensibilità, disponibilità, umanità. «Lo stile è l'uomo», è stato detto. Complimenti! La salute a Taranto gode ottima salute; non c'è bisogno di andare lontano: via i pregiudizi (*idoli specus, tribus, fori, theatros*) sono infiniti! Liberiamoci dei luoghi comuni! Ci sono però anche tra di noi e per noi.

Padre Saverio Cosimo Ligorio
sacerdote cappuccino
Faraone (TA)

UN PAESE DI ELEFANTI E TARTARUGHE

Gentile direttore,
alle prossime elezioni regionali in Sicilia, gli *highlander* che da 20 anni siedono sugli scranni dell'Asr tornano a candidarsi. Così i giovani restano in lista d'attesa. L'Italia è un Paese di elefanti e tartarughe. Solo quando spuntano i capelli bianchi si incomincia a fare carriera. Una conseguenza è il micoscoscopio del merito. Questo è un *optional*: «È anche bravo, si sente dire, quasi a mettere la collegina sulla torta. Il punto è che la torta, comunque, era già stata preparata con altri ingredienti diversi dal merito. Se non si afferma il principio che il valore individuale è l'unico metro; se non si scalza il principio base delle carriere fondata sulla clientela; se si continua ad ammirare chi difende e promuove i "suoi", all'università come in azienda, in ospedale come in banca, anche quando traascina autentici somari; se tutto non cambia, questo Paese continuerà a declinare. È stato facile scaricare sui partiti e sulla lotterizzazione selvaggia dei decenni passati tutta la responsabilità dell'anti-meritorietà. Ma è un comodo modo per evitare di guardare la realtà di una miserevole etica pubblica, diffusa in ogni ramo di attività. La mischia è esplosiva della gerontocrazia e del compagnaggio tiene in ostaggio le giovani generazioni e l'unica ribellione possibile è la fuoriuscita dal sistema. Ovviamente cambierebbe un tale costume è difficilissimo.

Francesco Vitale
Catania

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

Nel 2016 sono nati 8.301 bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502. I testi non devono superare le 1.500 battute spazio inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

da queste operazioni senza nessuna simpatia, e io con loro. Nel 2012 avevo anche provato a dare alla risorgente moda dello scoop giornalistico-religioso un nome: proponevo Godisp, Drapospia (cf. Apocalisse 12,9) o Sacri parapatti, oltre al suffiso *-ismo* da applicare al nome del giornalista che vi si fosse maggiormente distinto. Ma il mio profilo Facebook è una *eco-chamber*, ovvero i miei amici digitali sono (relativamente) omogenei. Provavo a fare un'incursione sulle pagine Facebook di Repubblica, dove, al momento in cui scrivo, i post dedicati alla notizia sono 4. È il primo, pubblicato alle 8 del 18 settembre, a ricevere i commenti, 324, oltre a 4.200 reazioni e 1.981 condivisioni. Ecco come li ho clas-

sificati, insieme a quelli degli altri 3 post: ma limitandomi agli interventi "più rilevanti", e tralasciando un 14% per me incomprensibile. La quota inclina a dare credito, per un motivo o per l'altro, al nuovo vatileak non va oltre il 43% del totale, e in gran parte nutre un pregiudizio antiereticale: «Anche a volte, che poi compirà un asteroide all'estante e incenerirà tutto, azzarda uno, che rinnova così l'ormai frusto "cloro al clero" evocando una recente e discussa campagna pubblicitaria. È sostanzialmente uguale la quota di quelli che si limitano, con mille ragioni, a esprimere pietà per Emanuela Orlandi e i suoi familiari (11%) e che sono esplicitamente orientati a non dare al nuovo vatileak alcun credito, stigmatizzandone il fine commerciale (32%). Han capito che è una nuova girandola triste della stéaltà e del pregiudizio. Compreranno ugualmente il libro?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo "Godisp" sul caso Orlando triste girandola del pregiudizio



WikiChiesa
di Guido Mocellin

Su Facebook il mio profilo brutalizza da diverse ore di commenti intorno alla documentazione "falsa e ridicolosa" (così la Stampa vaticana) sul caso Orlando divulgata dal giornalista de l'Espresso-Repubblica Emilio Fittipaldi come anticipazione di uno suo nuovo libro. Come già in occasione dei Vatileaks 1 e 2 – questo, del resto, più che Vatileaks 3 sembrerebbe il 2bis – la rea di quanti scrivono e leggono l'informazione religiosa *mainstream*, tra i quali molti dei miei amici digitali, guar-

sificati, insieme a quelli degli altri 3 post: ma limitandomi agli interventi "più rilevanti", e tralasciando un 14% per me incomprensibile. La quota inclina a dare credito, per un motivo o per l'altro, al nuovo vatileak non va oltre il 43% del totale, e in gran parte nutre un pregiudizio antiereticale: «Anche a volte, che poi compirà un asteroide all'estante e incenerirà tutto, azzarda uno, che rinnova così l'ormai frusto "cloro al clero" evocando una recente e discussa campagna pubblicitaria. È sostanzialmente uguale la quota di quelli che si limitano, con mille ragioni, a esprimere pietà per Emanuela Orlandi e i suoi familiari (11%) e che sono esplicitamente orientati a non dare al nuovo vatileak alcun credito, stigmatizzandone il fine commerciale (32%). Han capito che è una nuova girandola triste della stéaltà e del pregiudizio. Compreranno ugualmente il libro?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un vero seme di pace nel cuore dell'Oriente

Il santo
del giorno
di Matteo Lüt



Martiri
coreani

C'è un seme di pace piantato nel cuore della Corea ed è quello dei martiri cristiani di quella di terra. Nel 1784, quando un laico portò la fede da Pechino, in Corea le comunità cristiane furono ostracizzate. Si cercava di estinguere quel raggio profetico considerato "pericoloso". Ma la tenacia dei coreani non fu scalfita nemmeno quando restarono senza sacerdoti a causa della persecuzione. Nel 1882 alla fine arrivarono alla libertà religiosa, un traguardo guadagnato anche con il sangue di migliaia di martiri. Nella lista dei 103 canonizzati nel 1984 il primo nome quello di Andrea Kim Taegon (1821-1846), seguì Paolo Chong (1795-1839). Andreò fu il primo coreano a essere ordinato sacerdote ed è il simbolo dell'autentica inculturazione del Vangelo in Corea. Paolo, invece, superò difficilmente gli orrori per fare arrivare i missionari in patria dalla Cina. Altri Santi: Sun'Eustachio Placidio, martire (I-II sec.); san Giancarlo Cornay sacerdote e martire (1809-1837).

Lettore, Tim 3,14-16; Sal 110; Lc 7,31-35.
Ambrosiano, 1Gv 5,14-21; Sal 45; Lc 18,15-17.